

ΔΗΜΟΨΗΦΙΣΜΑ
της 5ης Ιουλίου 2015

ΠΡΕΠΕΙ ΝΑ ΓΙΝΕΙ ΑΠΟΔΕΚΤΟ ΤΟ ΣΧΕΔΙΟ ΣΥΜΦΩΝΙΑΣ, ΤΟ ΟΠΟΙΟ ΚΑΤΕΘΕΣΑΝ Η ΕΥΡΩΠΑΪΚΗ ΕΠΙΤΡΟΠΗ, Η ΕΥΡΩΠΑΪΚΗ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΤΡΑΠΕΖΑ ΚΑΙ ΤΟ ΔΙΕΘΝΕΣ ΝΟΜΙΣΜΑΤΙΚΟ ΤΑΜΕΙΟ ΣΤΟ EUROGROUP ΤΗΣ 25.06.2015 ΚΑΙ ΑΠΟΤΕΛΕΙΤΑΙ ΑΠΟ ΔΥΟ ΜΕΡΗ, ΤΑ ΟΠΟΙΑ ΣΥΓΚΡΟΤΟΥΝ ΤΗΝ ΕΝΙΑΙΑ ΠΡΟΤΑΣΗ ΤΟΥΣ: ΤΟ ΠΡΩΤΟ ΕΓΓΡΑΦΟ ΤΙΤΛΟΦΟΡΕΙΤΑΙ «REFORMS FOR THE COMPLETION OF THE CURRENT PROGRAM AND BEYOND» («ΜΕΤΑΡΡΥΘΜΙΣΕΙΣ ΓΙΑ ΤΗΝ ΟΛΟΚΛΗΡΩΣΗ ΤΟΥ ΤΡΕΧΟΝΤΟΣ ΠΡΟΓΡΑΜΜΑΤΟΣ ΚΑΙ ΕΠΕΞΕΤΑΣΤΕΑ ΜΕΤΡΑ ΓΙΑ ΤΗΝ ΟΙΚΟΝΟΜΙΑ»)	ΔΕΝ ΕΓΚΡΙΝΕΤΑΙ ΟΧΙ ☐ ΕΓΚΡΙΝΕΤΑΙ/ ΝΑΙ ☐
---	---

Scheda referendum greco

Ciò che differenzia una democrazia da un regime autoritario o dittatoriale non sta nell'assenza di elezioni, ma nella mancanza dello Stato di Diritto, ossia di quelle norme di legalità che regolano la convivenza civile e che, per loro natura, sono deputate a fornire le necessarie garanzie di libertà, rappresentanza e controllo, non per le maggioranze, ma per le minoranze. Non a caso si dice che la democrazia esiste non quando c'è un governo, ma quando c'è una opposizione. Sulla scorta di questi semplici ma non scontati principi dovremmo guardare la situazione paradossale che stiamo vivendo in questi anni in cui, ogni due per tre, qualsiasi tribuno improvvisato, salendo sul suo pulpito può arrogarsi il diritto di dare patenti di democrazia a questo o quello, gridare al regime, alla conculcazione delle libertà, alla violazione di ogni Costituzione e quant'altro di più esecrando possa esistere, senza che nessuno mai gli chieda di rendere conto delle cose che dice, dimostrandone così l'assoluta inconsistenza e falsità. Se sono saltati gli schemi infatti, tutti possono dire tutto, e persino le cose più elementari non vengono riconosciute come tali dalla pubblica opinione. Prendiamo l'esempio della crisi tra governo greco ed Unione Europea: non entriamo qui nel merito della discussione economica, ci soffermiamo su un principio puramente democratico, ossia la celebrazione del referendum indetto a mezzo twitter dal Premier ellenico Tsipras, nel bel mezzo di una delicata trattativa che sul piatto vedeva una quisquiglia come lo stato di default della Repubblica Greca.

L'Europa, cinica e bara, ci ricatta, sostiene Tsipras, quindi io sottopongo l'accordo, che ancora non c'è – ndr – , visto che nessuno dei contraenti ne ha decretato il termine, al giudizio popolare, conseguentemente indico un referendum da celebrarsi nello spazio di 10 giorni.

Da lì ovviamente la giostra è partita, oltre al piccolo problema del bruciare qualche centinaio di miliardi di euro, nostri per la precisione, ne dell'ineffabile signor Tsipras ne tantomeno del descamisados suo Ministro dell'Economia Varoufakis, c'è il contorno delle curve e degli ultras, che in certi casi fa sempre colore, in altri come questo, pena. Unite come non mai, o forse diremmo meglio, come ai vecchi tempi degli anni '30, una certa destra ed una certa sinistra, prontamente e come un sol uomo, imbracciando i loro piumini, seduti sui propri divani di velluto, si sono dette pronte a "marciare", accanto al ricattato popolo greco, solo il tempo di smettere le pantofole e rispolverare, ora i gambali ora l'eschimo, d'estate non va molto, ma certi guardaroba fanno fatica a rimodernarsi.

Tutti pronti con l'indice accusatore nel tirare bordate al despota di Bruxelles, o peggio, di Berlino. Intendiamoci, le classi dirigenti continentali non hanno fatto nulla per essere ne popolari ne tantomeno lungimiranti nel gestire questi anni difficili, ma tra loro ed un sempre meno strisciante rigurgito nazionalista, antidemocratico, antiliberal e, diciamo celo. fascio comunista, non c'è da avere dubbi sulla che parte stare.

Poniamo qualche domanda quindi ai novelli maestri di democrazia: perdonate l'impudenza, ma un referendum indetto in 10 giorni che regole di parità di accesso mediatiche prevede per legge tra i

